

E CAMBIANDO STRADA
PUOI CAMBIARE IDEE,
E CON LE IDEE
PUOI CAMBIARE
IL MONDO...

MAIL MONDO
NON CAMBIA
SPESSE



ALLORA
LA TUA VERA
RIVOLUZIONE
SARÀ
CAMBIARE
TE STESSO

MANNARINO
Viverla Vita



AMUNÌ

voci, colori e suoni
dei ragazzi

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

**Libera. Associazioni, nomi e numeri
contro le mafie APS**

via Marcora 18/20- 00153 Roma

www.libera.it

A cura di Alessandra Marta Romano,
Horacio Alvaro Sarbia Piaggio, Caterina
Marsala, Barbara Pucello.

Grafica e Impaginazione Francesco
Iandolo

LiberaDocumentAzione

Avviso 2/2020-art .75 CTS del Ministero
del Lavoro e delle Politiche Sociali

Roma, luglio 2022

a tutti Voi, da noi

“

che il vostro **viaggio**
sia ricco di scoperte
e che la **Bellezza**
vi accompagni
per sempre.

”

Quando partirai, diretto a Itaca,
che il tuo viaggio sia lungo
ricco di avventure e di conoscenza.
Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi
né il furioso Poseidone;
durante il cammino non li incontrerai
se il pensiero sarà elevato, se l'emozione
non abbandonerà mai il tuo corpo e il tuo spirito.

I Lestrigoni e i Ciclopi
e il furioso Poseidone
non saranno sul tuo cammino
se non li porterai con te nell'anima,
se la tua anima non li porrà davanti ai tuoi passi.

Spero che la tua strada sia lunga.
Che siano molte le mattine d'estate,
che il piacere di vedere i primi porti
ti arrechi una gioia mai provata.
Cerca di vistare gli empori della Fenicia
e raccogli ciò che v'è di meglio.
Vai alle città dell'Egitto,
apprendi da un popolo che ha tanto da insegnare.

Non perdere di vista Itaca,
poiché giungervi è il tuo destino.
Ma non affrettare i tuoi passi;
è meglio che il viaggio duri molti anni
e la tua nave getti l'ancora sull'isola
quando ti sarai arricchito
di ciò che hai conosciuto nel cammino.

Non aspettarti che Itaca ti dia altre ricchezze.
Itaca ti ha già dato un bel viaggio;
senza Itaca, tu non saresti mai partito.
Essa ti ha già dato tutto, e null'altro può darti.

Se, infine, troverai che Itaca è povera,
non pensare che ti abbia ingannato.
Perché sei divenuto saggio,
hai vissuto una vita intensa,
e questo è il significato di Itaca.

ITACA

Konstandinos Kavafis

il PROGETTO

Piccoli furti, spaccio. Errori che, quando sei ancora un ragazzo, possono segnarti la vita, condurti nel baratro, o se, affrontati nel modo giusto, farti risalire e rimetterti sulla strada maestra.

Libera ha sperimentato un modo nuovo di operare con i giovani autori di reato, un modo di “catapultarli” dentro le situazioni reali, forti, concrete. Situazioni vive, cariche di sentimenti, grida e silenzi di chi ha vissuto la violenza delle mafie sulla propria pelle.

Persone, luoghi e storie capaci di raccontare **“le altre facce delle mafie”**.

Libera ha scelto di partire dai “credo” di questi ragazzi, accoglierli e analizzarli senza il pregiudizio di chi sa già dove risiede la verità. Ha scelto di partire dal loro essere “persone” a prescindere dal reato commesso. Essergli a fianco, e non davanti o dietro, mettendoci (noi insieme a loro) la faccia: questa è stata la sfida portata avanti in questi anni.

Una sfida che diventa una **“nuova” rinascita**, un modo per scegliere da che parte stare.

Con queste motivazioni ha preso il via il progetto **Amunì**, che in dialetto palermitano si traduce in **“andiamo”, “diamoci una mossa”**; un invito a riprendere in mano i propri destini e le proprie vite, a rimettersi in carreggiata e a guardare la strada percorsa per darsi nuovi obiettivi.

Avviato inizialmente nel 2011 in Sicilia, nei territori di Palermo e Trapani, si rivolge ai ragazzi, tra i **sedici e vent'anni**, sottoposti a procedimento penale da parte dell'Autorità giudiziaria minorile e impegnati in un percorso di riparazione.

Si tratta di ragazzi molto spesso al primo reato che seguono con Libera un percorso all'interno di un progetto educativo più ampio che il Tribunale, insieme agli assistenti sociali, ha previsto per ciascuno di loro. Ragazzi e ragazze che devono scontare il periodo di **“messa alla prova”**, ovvero la sospensione del processo e l'affidamento ai servizi sociali per un cammino di crescita che, se mostra un esito positivo, estingue il reato.

Tutti i percorsi sono accompagnati da adulti capaci di sospendere il proprio giudizio e di riuscire a vedere al di là dell'evidenza del momento e del reato che li ha condotti a fare i conti con la giustizia minorile.

Giustizia che i minori devono restituire ma anche ricevere. Restituire cercando di riparare, indirettamente i torti commessi; ricevere da una società in debito con tanti di loro che sono stati, sin dall'infanzia, abbandonati in condizioni di svantaggio e di povertà sociale e culturale.

Dal 2011 Amunì ha visto l'attivazione di decine di percorsi in tutt' Italia con il coinvolgimento di circa **1500 ragazzi e ragazze**.

Amunì, e tutte le sue declinazioni dialettali diffuse sul territorio nazionale, si fonda sull'idea di far conoscere ai ragazzi realtà nuove e altre: i terreni

confiscati alla criminalità organizzata, i familiari di vittime di mafia, le realtà di solidarietà, le tante attività di impegno, culturali e sportive attive su tutto il territorio nazionale.

Si chiede ai ragazzi di «stare dentro» le cose e le situazioni, evitando di contrapporre aprioristicamente lo schema rigido: modelli buoni vs modelli cattivi. Il progetto cerca in questo modo di favorire la rottura con modelli e rappresentazioni sociali “distorte” che determinano, sovente, lo stile di vita dei ragazzi all'interno del proprio spazio.

Amunì si avvale del **Protocollo tra il Ministero di Giustizia – Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità e Libera per promuovere** percorsi di prevenzione che interessano soprattutto i giovani sottoposti all'autorità giudiziaria, ma che, in un'ottica di inclusione e aggregazione sociale, coinvolge anche ragazzi dei quartieri e territori di riferimento. Percorsi che Libera promuove per il tramite dei suoi volontari ed operatori, molti dei quali con competenze e professionalità in campo socio-educativo, facendosi carico dei costi derivanti.

La proposta formativa nel complesso si sviluppa attorno alle direttrici della **Memoria, dell'Impegno, della Cittadinanza e del Viaggio.**

Una delle esperienze più importanti è il viaggio che si organizza ogni 21 marzo in occasione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, durante il quale i ragazzi, provenienti da diverse città italiane, partecipano insieme agli operatori dei servizi sociali che li seguono e ai volontari di Libera, a un campo di formazione e impegno a carattere residenziale.

Un viaggio di scoperta e di condivisione, di formazione e di confronto, dal quale nascono **nuove relazioni e nuove progettualità.**

Alla fine del percorso Amunì alcuni dei ragazzi decidono di rimanere nelle attività di Libera come volontari e di offrire il loro contributo come peer educator, per accogliere e accompagnare altri giovani che si apprestano ad intraprendere lo stesso loro percorso di riabilitazione.

“... per fortuna sono stato preso nel percorso, altrimenti non avrei mai fatto tutto queste esperienze”;

“... all'inizio del percorso non avevo un'idea chiara di cos'è la mafia: per me la mafia non era poi così cattiva; poi, studiandola a fondo e nei dettagli, ho appreso che sono state uccise tantissime persone, anche donne e bambini innocenti che non avevano fatto nulla di male, e ho capito che la mafia è davvero una montagna di m...”.

Quando, come operatori di Libera, capita di essere testimoni di questi cambiamenti o di ascoltare frasi di questo tipo, capiamo che, a parità di opportunità, per i nostri ragazzi, ricominciare è possibile. Piccoli cambiamenti interiori che rimangono. **Semi di speranza e di libertà.**



Sono passati tre anni dall'ultimo campo con i ragazzi del progetto Amunì in occasione del 21 marzo: un vuoto, uno spazio di tempo lungo che ci ha disabituati a questa grande esperienza. Come se ci fossimo persi in una nebbia di nubi fitte, faticando a trovare la strada.

La pandemia ha portato via a tutti noi, abitudini, capacità di relazione, di stare insieme, di camminare e progettare, ma a distanza di qualche settimana le fatiche svaniscono, le emozioni si ricompongono, la pressione si allenta ed ecco che come sempre cominciano a riemergere i momenti intensi vissuti insieme, gli scambi, le amicizie intrecciate, l'emozione di sentirsi parte di un grande percorso collettivo. Ecco il nostro racconto di queste giornate.

il VIAGGIO

Il **18 marzo** da Genova, Torino, Messina, Palermo, Tigullio, Imperia, Roma e Napoli circa **30 ragazzi** inseriti nei percorsi **Amuni** partono alla volta di Napoli dove si svolgerà la **“XXVII Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti di tutte le mafie”**. Treni, traghetti, aerei: mezzi che li portano via dal loro contesto e li proiettano verso una dimensione altra. Un luogo pensato, immaginato e tanto sognato.



Il viaggio è stato lungo e faticoso, per fortuna appena arrivati siamo andati tutti assieme a mangiare un pasto caldo, eravamo tutti stanchi e affamati e Napoli non ha deluso con la sua accoglienza. A stomaco pieno eravamo tutti pronti a dormire, ci aspettava una giornata piena, ma ancora una cosa da fare c'era.

Horacio volontario Libera Genova

Finalmente arriva la data tanto attesa, si parte per il campo del 21 marzo dopo due anni di stop riusciamo a fare l'esperienza del viaggio insieme al gruppo, momento culmine del lavoro di tutti noi, ragazzi, operatori e volontari.

Il viaggio è lungo, 8 ore di treno che i nostri ragazzi riempiono con i loro discorsi, in particolare si confrontano sull'esperienza che li ha portati a seguire il progetto. Qualche viaggiatore vicino a noi infastidito si sposta, altri invece ci accettano di buon grado e scambiano due chiacchiere con tutti noi, che bello penso!!!

Poi provo a mettermi nei panni di chi invece ci ascolta, non ci conosce e forse vorrebbe essere in un'altra carrozza e mi viene da sorridere, loro invece sono belli, carichi, felici di essere lì e di fare questa esperienza insieme".

**Emanuela volontaria
Libera Chiavari**

Salgo sul treno carica di entusiasmo e in fibrillazione: finalmente si parte per Napoli, per la manifestazione nazionale del 21 marzo! I paesaggi esterni scorrono veloci dal finestrino, pensieri ed emozioni si confondono, a poco a poco la stanchezza inizia a farsi sentire; a mano a mano che la destinazione si avvicina, sento vacillare tutta quella sicurezza che credevo di avere e iniziano ad assalirmi i dubbi: ma perché sono partita lo stesso, da sola? Non conosco nessuno, non c'entro niente... però non potevo mancare per questa occasione, ci tengo troppo... non importa, sarà quel che sarà, meglio non preoccuparsi ora: vivere il presente e predisporre ad accogliere quel che verrà"

Alessandra volontaria Milano

Viaggiano insieme, volontari, ragazzi, operatori della Giustizia Minorile, carichi di entusiasmo e di aspettative. Ed ecco Napoli che li accoglie, colorata, rumorosa e viva ed i gruppi si radunano uno dopo l'altro al Centro Don Bosco dei Salesiani.



la MEMORIA

La sera del nostro arrivo è venuto a parlarci Lorenzo, il marito di Silvia Ruotolo, vittima innocente della criminalità organizzata. Inizialmente c'era brusio nella stanza ma pian piano che ha cominciato a parlare tutti si sono ammutoliti.

Chi ha vissuto tanto dolore tende a farsi sentire anche a bassa voce.

Ci ha raccontato la sua storia, risultava difficile trattenere le lacrime e sciogliere il nodo in gola.

Per quanto sconvolgente fosse l'intera narrazione, due sono state le frasi a segnare la serata. Due frasi che ci portiamo dietro ancora adesso: la prima, non se l'aspettava nessuno; la seconda nel rimbombo della stanza dagli alti soffitti c'è chi ha creduto di aver sentito male.

Lorenzo parlava degli assassini di sua moglie, la madre dei suoi figli:

"Sfortunatamente diedero a tutti loro l'ergastolo".

Ma quella *S* non era scivolata per sbaglio, nè era un effetto acustico, ha detto proprio così: *s*fortunatamente.

La forza di una lettera é immensa, comprendere che questa persona, vittima, vedovo, di fronte alla punizione di chi si potrebbe dire causa di ogni suo male, non provava odio, rancore, no, provava compassione.

Dove il mondo vedeva un mostro, lui, sopravvissuto vedeva una persona.





Lorenzo non si è neanche soffermato sulla sua affermazione, mentre ognuno di noi nella stanza stava cominciando a fare i conti con ogni attimo di odio provato nella propria vita, sentendosi insignificante di fronte a questa mostruosa dimostrazione di forza interiore. Chi siamo noi per odiare?

Lorenzo proseguì, noncurante, forse abituato, chissà quanto volte ha scelto di raccontarla nella sua vita.... e disse la seconda cosa che ci colpì.

Si soffermò sul ricordo del processo, raccontando del colpevole, colui che aveva sferrato il colpo mortale, disse che non dimenticherà mai una frase detta dal ragazzo imputato.

"Io sono cresciuto entrando e uscendo da Nisida".

Disse che lo colpì, il pensiero che fosse un ragazzo, solo un ragazzo, che null'altro aveva conosciuto altro che il carcere..... una giovane vita deprivatao forse non lo disse proprio così, ma si fece capire.

Lorenzo ci ha insegnato con due frasi dette un venerdì sera, in una mensa, che l'odio non ha luogo su questo mondo, non ha scusa, né motivo...tutti lo proviamo, tutti lo capiamo e di sicuro anche Lorenzo.

Ma lui ha avuto la forza di andare oltre, di vedere, attraverso il dolore suo e quello degli altri di ricordarsi anche nel lutto che siamo tutti persone, e basta un passo, un proiettile a finirci. Prova inconfutabile di ciò - e dell'animo generoso di Lorenzo - sono il suo sorriso e la sua cordialità, tratti indimenticabili e distintivi della sua persona: non c'è traccia di odio nei suoi occhi, nel suo modo di comportarsi e di parlare; solo benevolenza e tanta, tantissima umanità.

Horacio volontario Libera Genova

1' IMPEGNO

Il **19 marzo** con il grande pullman dei carabinieri e con qualche diffidenza iniziale, ci spostiamo a Casal di Principe presso la Casa Don Diana in occasione dell'anniversario della sua morte. I ragazzi sono guidati per la struttura dove sul muro spiccano decine e decine di foto sulle vittime di camorra. Un luogo dove la memoria si respira forte.

Ci raccontano la storia di Don **Peppe Diana** e della sua morte, ci narrano del malfamato quartiere di Casal Di Principe e del tentativo della sua gente di restituirgli dignità, una dignità di cui erano stati brutalmente privati.

Don **Luigi Ciotti** ci raggiunge con la scorta. Fa un incontro intenso con i ragazzi, li sollecita, li incita, li sprona. Racconta la sua storia di piccolo studente, immigrato da Pieve di Cadore, deriso perché senza grembiule al primo giorno di scuola, nella Torino degli anni 50'. Racconta del suo gesto forte e di ribellione, del lancio del calamaio contro la maestra dopo essere stato etichettato come "montanaro". Ci racconta di sua madre e dei suoi principi saldi, del suo insegnamento, "il giusto" sta solo nella calma, nel sapersi controllare, nel riconoscere che un gesto violento, pur di fronte alle peggiori derisioni, non porterà mai a nessun risultato utile.

I ragazzi sono rapiti, incollati alle sue parole, alla passione di un uomo che ha combattuto tutta la vita contro le ingiustizie e contro le "etichette". "Il mondo ha bisogno di voi" dice alla fine togliendo a tutti il fiato.





..Vi prego di sentire una cosa meravigliosa.. ognuno deve conoscere nel corso della vita che può sbagliare, toccare il fondo, il problema è prendere coscienza di tutto questo. Io non ho mai creduto nella paccaterapia, ...io credo che quando si sbaglia quello che diventa importante è prendere coscienza dei nostri limiti e delle nostre responsabilità.

Auguro a voi di prendere coscienza di questo perché vi rende più forti, più capaci....

Forza! Voltate pagina, noi non vi lasceremo mai soli, mai! Questo progetto che vi accompagna, con chi vi accompagna è nato per voi, per dare a voi una mano. E' un segno di bellezza, d'impegno. E' anche un segno d'amore sapete, perché anche voi avete un bisogno immenso d'amore, comunicatelo anche agli altri con il vostro impegno. Non scoraggiatevi, non è facile, la strada è in salita, ma se ci mettiamo insieme riusciamo a fare delle cose meravigliose. Questo mondo ha bisogno di voi, noi abbiamo bisogno di voi"

Dal discorso di Don Luigi ai ragazzi Amuni

Casa Don Diana 19.03.2021

”



Alla celebrazione all'esterno, in una giornata freddissima e ventosa, i ragazzi imbucati tra giacche e scarpe hanno modo di ascoltare le autorità. Un giovane comandante della Polizia Locale di Arzano- **Biagio Chiariello** a cui l'8 marzo avevano affisso un manifesto funebre che ha allertato lui e la sua famiglia. **Don Maurizio Patriciello** minacciato qualche giorno prima con una bomba carta davanti la sua chiesa a Caivano, l'onorevole **Nicola Morra** presidente della Commissione Antimafia. Voci diverse che raccontano un impegno quotidiano per una rinascita.

Il vento freddo soffiava sulle storie che abbiamo ascoltato quella mattina, la pioggia sembrava si stesse trattenendo, cosciente pure lei dell'importanza di poter condividere quei messaggi di speranza: così, anche i volti esposti all'interno di Casa Don Diana lasciano un segno nella memoria, nella nostra e in quella collettiva, e diventano incentivo a impegnarsi di più, a promuovere e diffondere un'etica della responsabilità, uno stimolo, un invito energico ad affrontare gli ostacoli che la realtà pone lungo il nostro cammino o, per dirla meglio con le parole di Don Diana, a "risalire sui tetti per annunciare parole di vita".





N.C.O. Nuova cucina organizzata è il ristorante dove ci spostiamo a pranzare e gustare un buonissimo piatto di gnocchi al pomodoro e la mozzarella di bufala del territorio. Qui ascoltiamo la storia di riscatto di chi ha preso in affidamento alcuni beni confiscati alla camorra, per offrire lavoro a soggetti svantaggiati che oggi gestiscono il ristorante ed altre attività in zona e c'è il tempo e la gioia di festeggiare insieme i 18 anni del nostro amico Francesco.

Trascuriamo il pomeriggio a Casal di Principe in attività di animazione con diversi gruppi scout provenienti da tutta Italia. Giochiamo, ritorniamo un po' bambini, facciamo cose che non avremmo mai pensato di fare.





La sera incontriamo **Samuele Ciambriello**, garante delle persone private della libertà di Napoli che ci racconta il suo percorso e la necessità di tenere alta l'attenzione sulla giustizia sociale.

Samuele, affabulante come sempre, ha animato (nel senso letterale del termine) il suo contributo, narrandoci dal suo osservatorio l'evoluzione delle politiche per i giovani e la condizione giovanile in Campania: da una Napoli che rispondeva con due carceri dedicati ai minorenni, a Nisida oggi isola per i giovani.

Ha affrontato i temi della povertà educativa, della dispersione scolastica, descrivendo le vaste zone dei territori dove la presenza nefasta e neoplastica delle mafie arriva a far percepire i diritti come favori, non risparmiando critiche serie e severe ad un politica e politicanti sempre più sordi muti e ciechi. In questo clima il ruolo del garante per i detenuti svolge una funzione di orientamento e tutela per permettere a chi è caduto di rialzarsi, facendo sì che la certezza della pena, per i poveri cristi, possa divenire un'occasione di riscatto e riabilitazione.

Antonio referente Jamme Ja' Libera Napoli

lo SPORT

Il 20 marzo è la **giornata di D(i)ritti in rete** nel quartiere di Scampia, un percorso sostenuto dalla Fondazione Peppino Vismara che ha a tema lo sport come strumento per fare antimafia e memoria. I ragazzi di Amunì si mischiano con altri gruppi del territorio, si gioca con le regole del “calcio sociale” in due campetti con le magliette rosse del 21 marzo con su la scritta “lo Sport non vi dimentica” “D(i)RITTI IN RETE”. Torneo che si conclude con la premiazione delle prime due squadre classificate e con nuove amicizie che si intrecciano tra i ragazzi di Amunì e gli altri gruppi.

Uno campo da calcio della zona è dedicato ad Antonio Landieri, giovane vittima innocente di camorra. Alla premiazione incontriamo la madre di Antonio. Un' amica della donna parla al suo posto e ci dice che dalla morte del figlio la stessa aveva perso la voce e condividere l'esperienza era per lei doloroso quasi quanto viverla. Ci racconta del ragazzo ammazzato da un proiettile e della fatica a far sì che negli anni venisse riconosciuto come "vittima innocente" perché vedendolo disteso a terra in una popolare piazza di spaccio venne considerato uno spacciatore. Rimasta a Scampia la famiglia fondò negli anni a venire un'associazione che diede il nome di Antonio ad un campo da calcio, perché Antonio per quanto non potesse giocare, il calcio lo amava, e perché così i ragazzini del quartiere potessero ricordare ogni giorno il suo volto sorridente, andando a fare ciò che amavano, ciò che li appassionava.





All'ora di pranzo ci rechiamo presso il **ristorante Chikù** un ristorante nato nel quartiere di Scampia e gestito da donne Italiane e donne Rom dell'associazione "Chi Rom...e chi no". Una delle prime imprese sociali che prova ad unire la gastronomia interculturale e la lotta alle discriminazioni.

Con uno dei volontari facciamo un breve tour per le realtà virtuose di Scampia, Ascoltiamo i racconti del **Centro Sociale NO Gridas**, visitiamo i giardini dei 5 continenti e della non violenza voluti dall'associazione Pangea che ha promosso nel quartiere un grande processo di rigenerazione urbana. Passeggiamo tra i murales e nei giardini di alcuni complessi residenziali che hanno creato aiuole e spazi pubblici condivisi. Transitiamo in bus attraverso quel che resta delle vele di Scampia, luogo tristemente noto e narrato nel film Gomorra.

Il nostro accompagnatore ci racconta il periodo in cui venne girato il film sottolineando anche l'ostilità che molti abitanti hanno adesso per il "turismo dell'orrore" (frase scritta anche sui muri di una vela). I ragazzi vorrebbero scendere dal bus, fare un giro tra le vele, respirare quell'aria forse che tante volte hanno sentito, guardando la Tv. Ma è proprio uno di loro, un ragazzo di Napoli che dice "non c'è niente da vedere" facendo sentire con quelle parole, tutta la fatica di vivere quei luoghi.

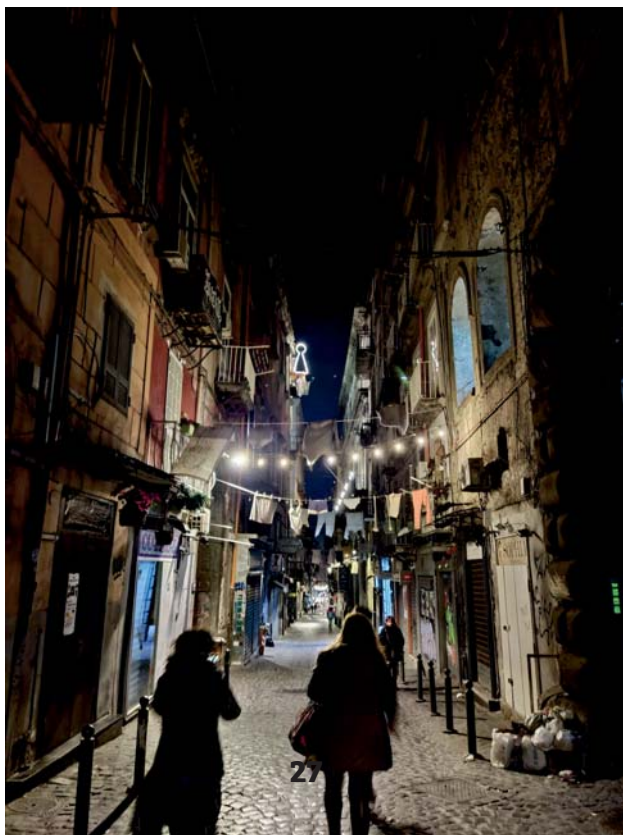




Il pomeriggio i ragazzi lo trascorrono alla sede della FILCAMS in cui l'associazione Libera ha fatto base per organizzare la manifestazione del 21 marzo. Qui preparano tutte le bandiere che saranno distribuite il giorno dopo alla manifestazione. Un lavoro faticoso anche per la ristrettezza degli spazi, ma che con un pò di musica si fa volentieri e ci mette fianco a fianco alla pari.

La sera finalmente ci aspetta una bella pizza napoletana ed un bel giro per il meraviglioso centro storico di Napoli, soffermandoci nei chioschi per gustare le sfogliatelle e i babà.





**il 21
MARZO**



Ed ecco giungere il giorno tanto atteso, l'epilogo della nostra breve ma significativa permanenza a Napoli: il 21 marzo, Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. L'ultimo giorno di parole ce ne sono state poche, eravamo "pieni".

La sveglia è all'alba, la musica con cui durante il campo abbiamo provato a rendere meno traumatico questo momento, fatica a dare i suoi frutti. I ragazzi cominciano ad accusare la stanchezza ma con qualche difficoltà riusciamo ad essere tutti sul pullman e partire per piazza Dante, luogo di concentramento del corteo.

Sotto i gazebo dello staff, insieme agli scout e ad altri volontari, continuiamo il lavoro di sistemazione e distribuzione delle bandiere ai gruppi che alla spicciolata arrivano per unirsi alla manifestazione.

Ma ecco che arriva il nostro grande compito: dividerci e organizzarci per srotolare il grande bandierone della pace lungo circa trenta metri e largo dieci.

I ragazzi sono pronti, è un'esperienza dirompente, nessuno di loro immagina cosa diventerà da lì a pochi minuti quel fagotto che ci è stato consegnato. Qualcuno inizialmente mostra diffidenza e non vuole unirsi, ma quando la bandiera si allarga e prende forma, nei loro occhi una nuova luce brilla.

Il bandierone è nelle nostre mani, si uniscono altri giovani, bambini, mamme e dietro sulla coda si distribuiscono i ragazzini di una scuola elementare che portano sul petto le foto delle vittime di mafia.

A colpo d'occhio è un'immagine pazzesca, fortissima e potente che ci spiazza fino a commuoverci. Il grande corteo si snoda dietro di noi...le nostre bandiere faticosamente preparate la sera prima, sventolano colorate per tutta la città.

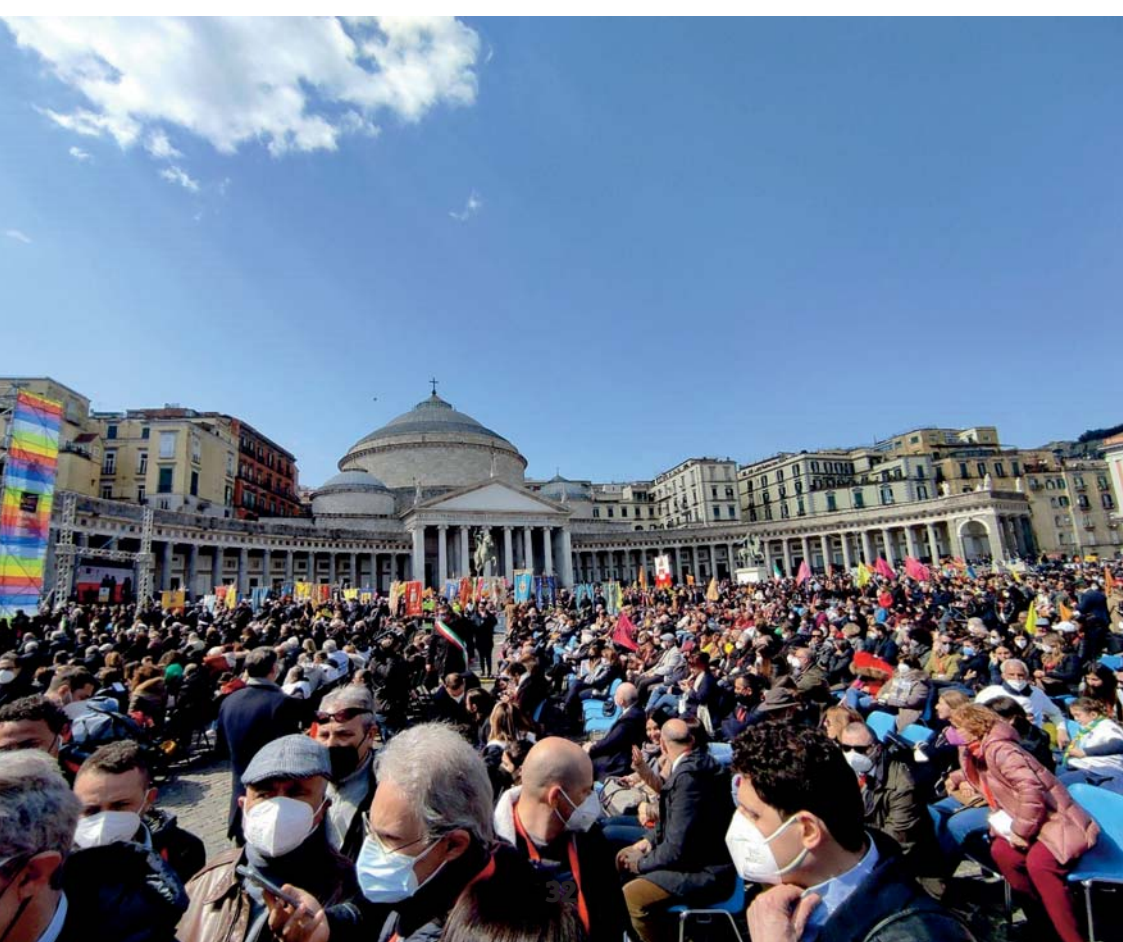
“ Siamo partiti da piazza Garibaldi, dove, dopo aver sistemato le ultime bandiere, abbiamo stretto nelle nostre mani la bandiera più grande, la più colorata: quella della pace. In testa al corteo, l'abbiamo portata per le strade della città, agitandola al ritmo della musica e sventolandola sotto gli occhi di tutta Italia, per lanciare al mondo un messaggio inequivocabile. Eravamo tantissimi: molte persone avevano deciso di partecipare alla manifestazione, una manifestazione animata dall'entusiasmo e dalla gioia, finché non scatta qualcosa di più, uno sprizzo di vitalità, uno slancio di ardore: una marea di gente a fianco dei familiari, un sentimento potente di comunione e vicinanza, condivisione di ideali: ecco che allora la realtà assume un altro aspetto, ci credi, credi nel cambiamento, constati che un altro mondo è possibile! Una carica di energia acutissima ci pervade e arriviamo sventolando il bandierone della pace fino in Piazza del Plebiscito, dove dal palco hanno già iniziato a parlare. La lettura dei nomi, momento culminante della manifestazione, è toccante e commovente e vi prendono parte anche due di noi, a rappresentare tutto il nostro gruppo. Poi prende la parola Don Ciotti e a quel punto trattenere le lacrime è difficile

Alessandra
volontaria Milano ”

“ Abbiamo camminato assieme tenendo il bandierone della pace per Napoli sotto gli occhi di tutta Italia. Eravamo stanchi ma fieri di essere lì e a testa alta siamo arrivati fino in Piazza Plebiscito, nonostante orari stringenti siamo rimasti ad ascoltare i nomi, tutti e 1000, fino all'ultimo. Fino a che Don Ciotti non si è rivolto proprio a noi, in mezzo a 30 000 mila persone e ci ha ringraziati, ci ha ricordato, per l'ultima volta prima che partissimo in fretta e furia. Che siamo noi a fare la differenza, nel piccolo, persona per persona. Che magari, se il nostro fare memoria proseguirà ad essere attivo come abbiamo saputo renderlo noi, anche solo un ricordo, potrà fare una differenza

Horacio
volontario Anemmu Genova ”





le ESPERIENZE NARRATE

“ In questi pochi giorni che siamo stati tutti insieme con il gruppo di libera e altre associazioni, abbiamo fatto la differenza su alcune piccole cose che pian piano a parer mio stavano scomparendo, abbiamo fatto attività molto belle e legate ognuna a un significato ben specifico, sono riuscito a capire anche che basta fare un'esperienza per poi sentirsi diversi, ci siamo divertiti e abbiamo avuto molto da fare e sicuramente sarà un'esperienza che non dimenticheremo. Grazie alla disponibilità di molte brave persone siamo riusciti a far tutto ciò e a far sentire che dall'altra parte c'è qualcuno che lotta contro l'ingiustizia e cerca giorno per giorno di migliorare le cose. Mi sento di ringraziare tutti quelli che ci hanno permesso di portare a termine ogni attività e spero questo progetto continuerà e faremo altre attività simili a quella di questi tre giorni.

ALESSANDRO Jamme Ja Napoli

L o rifarei questo campo perchè è pieno di esperienze nuove e conosci nuove persone. Mi ha lasciato tantissima felicità e la cosa più bella che ho fatto è stata una partita al pallone con gente che ho conosciuto sul campetto a Scampia. Poi ho ascoltato discorsi dei familiari vittime innocenti che mi hanno fatto capire tantissime cose. E mi è piaciuto fare conoscenza con altre persone simili a me che stanno facendo un percorso di prova e ho capito tante cose che mi hanno fatto riflettere che nella vita la strada sbagliata non porta a nulla”

THOMAS Jamme Ja Napoli

“ **T**ema: Anche a Napoli, ho imparato
Svolgimento

Ho < **imparato** > che posso arrabbiarmi anche io, che anche io non devo tenere tutto dentro, sempre...

Io che mi arrabbio poco, e se mi arrabbio gestisco, tengo dentro, rielaboro e trasformo.

Quanto, invece, è liberatorio arrabbiarsi! Una scarica di adrenalina pura, che poi ti fa sentire anche più leggera. Grazie! Vi ho osservati, ragazzi, voi e la vostra rabbia. Vi ho osservati, adulti, voi e la vostra rabbia. Quell'emozione di base, che deriva dall'istinto di difendersi, per sopravvivere nell'ambiente in cui ci si trova. Proviamo a viverla intensamente sì, ma in maniera transitoria. L'ho fatto insieme a voi, in questi quattro giorni e funziona. Però -raccomando a noi, senza fare male agli altri quando si è arrabbiati.

Ho < **imparato** > che si può condividere un bagno senza vergogna, pure alla mia adulta età.

Una si trucca, l'altro si fa la doccia, l'altro ancora è seduto sul wc; qualcuno si lava i denti e qualcuna si guarda solamente allo specchio. Tutto riflette quanto siamo tutti uomini, maschi, femmine, adulti, adolescenti, funzionari, volontari, quanto tutti siamo uguali, nelle nostre differenze.

Ho < **imparato** > che non bisogna lasciare gli slip in giro, sparsi nelle stanze...o sui lavandini.

Ho < **imparato** > che le valigie vanno preparate con cura, perché all'andata ci sta

tutto, ma al rientro, quasi nulla...

Ho <imparato> quanto sia buona una colazione semplice, un pranzo cucinato con amore, una cena ricca, e non ordinare, freddamente, in una pizzeria da asporto, pizza-seppur napoletana, e cocacola.

Ho <imparato> quanto sia utile fare la pipì prima di mettersi in viaggio...per evitare di farsela addosso.

Ho <imparato> che non servono tanti soldi quando la maggior parte delle spese sono a carico di chi ti ospita. E' vero che non c'è prezzo a pagare per le sfogliatelle napoletane, ma tutto sommato una non arriva a costare due euro...

Ho <imparato> che per fortuna non fumo, così da non dover trascorrere molto del mio tempo alla ricerca di una tabaccheria...

Ho <imparato> quanto non sia comoda la superficialità...Quanto non sia comodo l'individualismo. Ma tutto scomodo. Per sè e per gli altri.

Ho <imparato> quanto sia bello andare via dalla propria città, ma altrettanto bello ritornare.

L'attesa del viaggio, il viaggio stesso, il rientro. Il prima, il durante e il dopo. Delle cose.

Ho <imparato> quanto l'esperienza fa differenza. E se Antonio D'Amore ha l'età di mio papà, un motivo, per me, ci sarà (e faccio anche la rima).

Ho <imparato> ad ascoltare di più e a dormire di meno, anche se sempre di più di Antonella Lipari. Sono pur sempre la sua pupa...

Ho <imparato> quanto sia possibile centrare un campo (residenziale e non) e fare gol. Con un capitano come Barbara e una squadra forte. Con una Marilù in prima linea. Una MariaRosaria combattente, una Alessandra accidentente.

Ho <imparato> che dobbiamo imparare tutti...sempre. E che ogni occasione è buona per farlo. Ogni incontro.

Ho <imparato>, ancora una volta, che l'amore smuove tutto, è contagioso e vince sempre.

L'amore e la passione. Su tutto, l'erotica dell'insegnamento di Don Luigi.

Al prossimo campo, al prossimo incontro.

PAOLA Educatrice USSM Messina

Molti miei amici e addirittura professori mi hanno chiesto del nostro viaggio a Napoli... Inutile dire che ho trasmesso a loro tutto il mio entusiasmo e le mie riflessioni su questa bellissima esperienza. Mi è piaciuta davvero la collaborazione e l'organizzazione tra i gruppi. Se devo essere sincero questo viaggio mi ha aperto gli occhi e ha fatto cambiare il mio modo di ragionare su determinate questioni grazie alle dichiarazioni delle varie persone che abbiamo conosciuto. L'obiettivo di ricordare le vittime di mafia direi che è stato raggiunto a gonfie vele. Le attività che abbiamo fatto hanno saputo unire il gruppo facendoci divertire ma anche insegnandoci temi importanti attraverso le testimonianze dei familiari delle vittime di mafia che con grande tristezza ci hanno fatto capire quanto la mafia sia il cancro del mondo. La giornata che più mi è piaciuta è stata quella di diritti in rete perché siamo stati

a Scampia, dove ho potuto vedere coi miei occhi il quartiere più conosciuto d'Italia. Quando ho visto le vele da vicino mi sembrava di essere a casa, perché molte cose erano in comune con Begato, entrambi i quartieri hanno edifici emblematici che li rappresentano e la situazione è la medesima.

Vedere i graffiti sulle pareti con scritto "non siamo noi il problema" o "le vele non sono uno zoo" mi ha fatto capire quanto le persone del luogo siano forti e contrari a ciò che succede ogni giorno lì dalle loro parti, sembra che tramite quei graffiti la gente urlasse a tutta Italia, Scampia ha avuto un posto nel mio cuore che terrò per sempre. Questa esperienza la rifarei e la consiglio sicuramente a tutti.

FRANCESCO Anemmu GENOVA

- “L**o rifaresti?
ovvio ora partissi, perché sono stata bene e perché ho conosciuto tante persone
- Ti ha lasciato qualcosa?... cosa?
 - I discorsi sentiti delle persone che abbiamo ascoltato, ti hanno fatto pensare? Come?
sì, ho conosciuto tante cose inerenti al tema che abbiamo trattato e mi hanno colpito le storie dei familiari delle vittime innocenti di mafia
 - Se dovessi dare un titolo a questo tuo viaggio come lo chiameresti?
"mi ni vogliu nari a Napoli pi sempri"
 - Convivere, anche per poco, con persone di un pò tutti i tipi ti è piaciuto? era difficile?
no, non è stato difficile perché erano tutte persone alla mano
 - Hai conosciuto persone che vorresti rivedere?
sì, certo. Sono rimasta in contatto quasi con tutti, anche con persone che non immaginavo
 - Momento preferito?
quando siamo andati a mangiare a Napoli in un bene confiscato. Il signore che parlava ti trasmetteva tutto ciò che provava
 - Dai un consiglio agli operatori.
Secondo me un'ora libera ce la potevate lasciare quando uscivamo.

Roberta e Antonella Amuni Messina

Al termine della manifestazione, insieme alle educatrici, ci siamo salutati, poiché molti di loro tornavano nella loro città, alcuni anche lontano da Napoli. **”**

Questo progetto è stato una bella esperienza e se mi chiedessero di rifarlo, accetterei sicuramente. Ringrazio le mie educatrici per avermi dato quest'opportunità.

Raffaele Jamme Jà Napoli

“Credo sia stato un campo di grande coraggio per la fatica di questi anni, di cui non ci rendiamo mai abbastanza conto della perdita accumulata; è stato come uscire davvero da un sottosuolo e provare a riappropriarci delle cose reali. Fare il punto su qual è il piano dei ragazzi. Osservarli nelle dimensioni di gruppo allargato è una straordinaria occasione e motivo di riflessione operativa. I contesti istituzionali trattamentali sono poveri di attività che mettono al centro il gruppo, che fanno della partecipazione e costruzione del noi l'obiettivo e la visione di riferimento. Pur sapendo che non esiste l'adolescente al di là del gruppo, continuiamo a ragionare per PEI (progetti educativi individualizzati). Libera anche da questo punto di vista rompe un piano di lettura e pone una dimensione di comunità al centro.

I ragazzi mi hanno fatto molto arrabbiare nella mancanza di rispetto, erano come sregolati, si sono consentiti eccessi che normalmente in comunità (per chi di loro ha sperimentato e vive tuttora quel tipo di contenimento) non si sarebbero permessi e se da un lato lavoriamo che essi sentano un livello di libera espressione, che possa favorire un vivo protagonismo, è mancato il contenimento minimo che doveva intervenire e che mi aspettavo, avendoli preparati e sensibilizzati all'importanza della cosa. E avendo preliminarmente incontrato familiari e ascoltato testimonianze dimostrando ascolto e partecipazione. Rifletto sul fatto che il mio livello di aspettativa era più alto e magari questo può aver inciso in qualche modo e mi sono sentita costretta più volte a una funzione normativa. Il programma è stato molto ricco e pieno di tante cose. Tenere insieme tutto era difficile, magari faticoso. L' incontro che Don Luigi Ciotti ha donato a questi ragazzi, li ha paralizzati, è stato come se li avesse presi in braccio tutti insieme. Li ha pretesi come con forza, attestando in primis a loro l'alto valore della loro presenza, di quanto Libera tenga a loro, di quanto lui stesso pensi a ognuno di loro rievocando la dimensione intima e personale dell'errore, del proprio errore, quasi il diritto a sbagliare, il dovere dunque per ognuno di loro farsi carico del significato dell'agito e di costruire da esso un percorso di libertà. Richiamandoli fortemente alla presenza, ad esserci.

Un consiglio ai ragazzi ritrovate nella memoria tutto quello che ha detto Don Luigi, ogni parola è da riprendere perché pensata per ognuno di loro e per tutti loro insieme.

Io credo che questa esperienza ha influito e soprattutto influirà anche e soprattutto nella sedimentazione e su questo dobbiamo proseguire e allungare i momenti di restituzione e messa a fuoco anche delle tante cose fatte nei 3 gg.

Mi porto dentro tante cose, la giornata del 21 marzo, i nomi che vengono scanditi dal palco, lo sento sempre un momento sacro e vorrei che i ragazzi fossero più in grado di coglierlo, le partite in cui quasi tutti sono stati partecipi e così giocosi. Una su tutte però mi ritorna forte, il rapimento in cui li ha tratti Don Luigi nel momento a loro dedicato a casa Don Diana. Li ho visti tutti, osservati uno ad uno ed erano immersi, erano trasportati, stavano dentro qualcosa, come in una comunione. Qualcuno li teneva con energia ed era lì presente a dirgli esattamente questo con forza. Anche se molte cose non le hanno comprese tutte in quel momento ma credo fortemente che l'esperienza emotiva profonda gli è appartenuta ed è possibile ritornarci.

M. Rosaria educatrice CDP Napoli

Ed alla fine mi fermo a ricordare poiché sollecitata, e se avessi potuto scegliere non lo avrei fatto, penso che ho ancora bisogno di un po' di tempo per sedimentare le emozioni che hanno caratterizzato i giorni trascorsi a Napoli con Libera ed i ragazzi Amuni. E poi riascolto Don Luigi a "Casa Don Diana" che dice: "Noi non vi lasceremo mai soli". E' un atto di responsabilità, è una dichiarazione d'amore quella di Don Luigi. E vorrei che i nostri ragazzi, alcuni dai visi distratti, persi in altro, incollati ai loro telefonini anche durante la pizzata, possano sentire con la pancia, il cuore e l'epidermide, tutta la forza di quel messaggio d'amore.

Ognuno di loro con una storia complicata sulle spalle, con la fatica e l'incertezza dipinta sui loro volti che a fatica si sono incontrati e soprattutto scontrati con le nostre "regole" ed il nostro stramaledetto "controllo". E mi pento che in me sia prevalso più il controllo ed il timore di eventuali pericoli, rispetto alla cura, al supporto, all'ascolto dei nostri ragazzi.

Eppure sono stati vivi, forti e spensierati nei campetti di Scampia, leggeri e rispettosi con i più piccoli inseriti nelle squadre ed allora mi dico che sono questi i ragazzi che vincono, che diventeranno liberi.

Ma cos'è per loro la libertà? Sganciarsi forse dalle varie dottoresse con un'opera d'inganno, una furbata? mettere in atto un'azione loro vietata?... Mi sembra di aver compreso che la nostra (operatori ed adulti) idea di libertà non coincida con la loro.

E' stata una prova incredibile, forse più per gli operatori che per i ragazzi. Alcuni di loro, sono già avanti, guardano con maggiore sicurezza ai loro obiettivi, operativi e dinamici, appaiono scattanti, pronti, altri presentano fragilità ed insicurezze e nei loro occhi si legge il dubbio, la paura di non essere compresi da nessuno ed allora ...decidono di non dire...di tacere con le loro cuffie sempre incollate in testa.

Ricordo con emozione la canzone rappata da Mariano, sottovoce, durante il ritorno in ostello, le barre del testo bisognerebbe trascriverle.....gli sguardi attenti ed il silenzio assoluto, mentre ci parla Don Ciotti o il garante o ancora i familiari. L'emozione di Mattia quando ha saputo che avrebbe letto i nomi...dice "hanno chiamato me per leggere".

La gioia che Francesco ha saputo condividere con noi nel giorno della sua maggiore età, il tono serio di uno dei ragazzi che mi dice: "non si preoccupi dottore di lei me ne occupo io, la faccio calmare".

Quante cose inaspettate ed impensate abbiamo scoperto dei nostri ragazzi nella convivenza, quanti spunti per impostare un lavoro progettuale diverso, fondato su dati diversi, mai visti prima....Quale emozione quando quel bandierone si è disteso ai nostri piedi e quale preoccupazione per uno dei nostri che ha marciato tutto il tempo con gli occhi pieni di lacrime.

Ai nostri ragazzi vorrei dire: noi ci siamo, non contro di voi ma per voi, insieme a voi! Penso che abbiamo una sola strada che rende tutti effettivamente liberi ed in qualche modo la libertà degli adulti comprende che i ragazzi si liberino dai loro vincoli, dai loro turbamenti. ..e se don Ciotti ed i familiari riescono a creare ascolto, attenzione, interesse seguiamo con la testimonianza vera di vita vissuta.....non raccontiamo loro le nostre teorie hanno bisogno solo di verità.

Antonella A.S. USSM di Messina

“Signore e Signori sono onorato di avervi incontrato e ho imparato a conoscervi quasi tutti, chi più chi meno e ad apprezzare la vostra compagnia. Ci tenevo a ringraziare Libera per averci permesso di fare questa stupenda esperienza che rimarrà sempre nel mio cuore.

Sono fiero di far parte di questo gruppo di scappati di casa e spero un giorno di poter fare molte altre cose insieme.

È magnifico il fatto che persone da tutta Italia e di tante nazionalità siano tutte qui riunite oggi.

Domani ci aspetterà un gran giorno faticoso ma pieno di soddisfazione e vedremo tutti i nostri sforzi ripagati, sono fiero di tutti per l'impegno e la dedizione data nelle varie attività fatte. Domani dobbiamo spaccare.

MALIK Anemmu Genova

Questi giorni a Napoli per me sono stati un'esperienza del tutto nuova, che mi ha fatto conoscere nuove persone e nuove realtà. Mi ha lasciato delle emozioni uniche ed ho capito quanto sia grande la realtà di Libera e che possiamo veramente fare la differenza. Mi ha colpito molto ascoltare i discorsi di Don Ciotti che si vede che mette tutto sé stesso in quello che fa e nonostante la sua età continua a lottare e sentire da vicino parlare i familiari delle vittime mi ha trasmesso molto. È stato bello conoscere persone nuove anche di altre città ed aver legato ancora di più tra noi di Genova che ci siamo dimostrati un bellissimo gruppo e unito. Sono contento di questa esperienza e spero di farne altre simili con il gruppo di libera.

LORENZO gruppo Amunì Genova

“Dopo tanti anni (ormai dieci) se devo dire qual'è la cosa che mi emoziona sempre allo stesso modo dopo queste esperienze... è "l'energia" che al ritorno si sprigiona dentro le vite dei nostri ragazzi. Quella roba che li rende grintosi, con gli occhi brillanti, sicuri, vivi... E dopo due anni di fatica, di chiusura, di rinunce... questa "vita" che trabocca dalle loro voci e dai loro racconti è una meraviglia... con tutte le sfumature... le difficoltà, le rigidità che ancora si portano dietro... ma senti che cominciano a vedersi come qualcosa di altro...cominciano a sentirsi parte di qualcosa...a vedere le cose da un'altra prospettiva. Francesco che racconta per un'ora di Libera nella sua scuola e parla di Scampia pensando alla sua Begato, Salvatore che ricorda la storia di Don Ciotti pensando a quella di tutti loro, Malik che non si contiene nelle parole e nei gesti per due ore tanto è carico, Moutamid ed il suo stupore per la manifestazione, Tommaso che ancora per strada continua a dirmi che dobbiamo portare la manifestazione di Libera in Albania...che lui può ospitarci tutti.. sono cose che senza questa esperienza non avremmo mai visto... mai ascoltato e che le loro vite non avrebbero mai incrociato. Per questo penso che l'impegno sovrumano che spesso questi momenti ci richiedono, come operatori e volontari, è però quello che fa la differenza rispetto ad altri percorsi. Per questo penso che dobbiamo sempre, se possiamo, fare lo sforzo di offrire loro queste possibilità...che alla fine se ci pensiamo bene, sono delle possibilità che offriamo anche a noi stessi... che proviamo a camminargli accanto imparando ancora.

Caterina A.S. Ussm di Genova

Le giornate sono state impegnative, piene di attività formative. L'incontro con Don Ciotti li ha coinvolti emotivamente, li ha fatti sentire dentro a quel NOI che Libera porta avanti da sempre insieme ai famigliari delle vittime, alle istituzioni sensibili al tema, insieme a chi vive sotto scorta perché mette il suo impegno affinché quella parolina LEGALITÀ, diventi la normalità senza aver bisogno di invocarla continuamente. Ed è anche grazie agli incontri con queste realtà che ci siamo sentiti parte di questo movimento portando con molta fierezza lo striscione della pace per le vie di Napoli.

Siamo tornati tutti molto stanchi, forse gli operatori un pochino di più ma le restituzioni dei ragazzi e l'esperienza che tutti ci porteremo dentro come un bagaglio dà senso a tutti gli sforzi richiesti e la consapevolezza che vale sempre la pena dare la possibilità ad ognuno di loro di vedere che un'altra via, se si vuole, c'è.

E come nel murales di Scampia:

L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI

E CAMBIANDO STRADA PUOI CAMBIARE IDEE, E CON LE IDEE PUOI CAMBIARE IL MONDO MA IL MONDO NON CAMBIA SPESSO ALLORA LA TUA VERA RIVOLUZIONE SARÀ CAMBIARE TE STESSO.

EMANUELA volontaria Libera Tigullio

“Finalmente LiberaLibera finalmente!!!!

No, non vuole essere un gioco di parole, ma l'espressione dei nostri sentimenti presenti e futuri.

Era tanto, troppo tempo, che non si riusciva più a vivere l'emozione dell'incontro, del camminare insieme, nel significato letterale della parola, del faticare per accompagnare in nuove dimensioni e dell'interrogarci sui significati e sui perché degli agiti dei nostri ragazzi.

Tanto, troppo tempo. Tanto che la disabitudine ci ha tramortiti, le fatiche si sono moltiplicate.

Ma come sempre, appena chiusa l'esperienza, ripercorriamo i momenti, le attività, le chiacchierate, le emozioni e con una lucidità ritrovata attraverso poche ore di riposo e senza sentirci pressati dalla responsabilità di "salvaguardare" ciascuno di loro, cominciamo a rintracciare segni di Speranza per il loro futuro.

Gesti e parole semplici che lasciano intravedere, a chi ha occhi e cuore per guardare e ascoltare, che questi giorni insieme sono carichi di colore e significati.

Alcuni dei nostri giovani, più pronti, più attrezzati hanno forse raccolto di più, altri ancora intrappolati nelle proprie dimensioni, hanno raccolto meno.

Ma noi siamo sempre convinti che le nostre proposte devono essere viste come percorsi da cui ripartire e non certo con cui finire. E, se questo è allora il senso condiviso di Amuni, è giusto e normale che ognuno possa e debba ripartire dal proprio punto di partenza e arrivare al proprio e unico punto di arrivo. Non c'è premio o medaglia, né vincitore, perché ognuno dei nostri ragazzi ha il diritto di vincere la propria esistenza al meglio di quello che può.

Forse oggi, ancora non possiamo dire definitivamente, come ci suggerisce la foto,

che sarà Libera e saranno Liberi, ma la strada gliela stiamo indicando. I nostri sforzi, e vi ringrazio per quanti ne fate nel corso dell'anno e nei nostri momenti comunitari, non abbiate timore non cadranno nel nulla.

La nostra tenacia nel mostrare che c'è altro di cui possono godere, la loro tenacia nel perpetrarsi nei loro modi di "riconoscersi", si incontreranno e troveranno una mediazione con nuove modalità di espressione e rappresentazione. E questo è l'augurio e la speranza che facciamo ad ognuno di voi che abbiamo incontrato, che il vostro cammino di Liberazione possa finalmente essere iniziatoche una nuova, più piena e consapevole vita vi accompagni noi se vorrete saremo ancora con Voi.

Oggi, più che mai, il mio e di tanti altri, va ad Elia.

Un ragazzo fragile che non c'è più. Un ragazzo meraviglioso che ci ha accompagnato in molte avventure come questa.

Non vogliamo cedere al dolore. Ci piace ricordarlo nella sua serenità e gioia di vivere insieme a noi.

Bellezza pura.

Forse pochi, troppo pochi i momenti di serenità, ma ce li ha regalati e noi li abbiamo accolti e condivisi, e caro Elia ci accompagneranno per sempre.

E così, come ci insegnano i familiari delle vittime innocenti della violenza della criminalità organizzata, anche noi dobbiamo trasformare le nostre perdite, i nostri limiti e fallimenti, in energia nuova per continuare a dare dignità e speranza a molti altri Ragazzi che hanno il diritto di crescere e sognare.

Vi ringrazio uno ad uno per la dedizione e la generosità del vostro Esserci, a cominciare dai più giovani Caterina, Horacio e Alessandra, agli ospiti partenopei Marilù e Antonio che non si sono risparmiati e ci hanno regalato tanta umanità, e a tutti voi compagne/i di viaggio, prima ancora che accompagnatori, per aver accettato la sfida e aver avuto voglia di mettervi in gioco

Possiamo dire che anche questa partita l'abbiamo giocata al meglio delle nostre possibilità, e seppure ancora non conosciamo il/i risultato/i finale è certo che riesce a farmi/ci sentire di esserepiù Libera.

BARBARA educatrice Libera

LE FRASI CHE CI HANNO SEGNATO

"Sfortunatamente diedero a tutti l'ergastolo"

*una frase detta dal ragazzo imputato.
"Io sono cresciuto entrando e uscendo da Nisida"*

"Questo mondo ha bisogno di voi, noi abbiamo bisogno di voi"

Ma con la perseveranza, e per ogni volta che tireranno giù i canestri noi li rimetteremo a posto, e ogni volta che sporcheranno noi puliremo, senza mai arrenderci, perché anche questo vuol dire fare memoria, non smetterla mai".

"Ma papá, é morto?"

"Dobbiamo prendere coscienza dei nostri limiti e delle nostre responsabilità. Amunì, il progetto che state facendo, è una cosa meravigliosa: l'errore è normale. Camminare insieme significa voltare pagina: non sarete mai soli, è un segno d'amore"

"è bello quando uno riesce a riempire la propria vita di senso e significato"

"l'omertà è il sintomo, la rassegnazione è la malattia".

la verità passeggia per le vie delle vostre città".

"c'è bisogno di uno scatto, di un sussulto di assunzione di responsabilità! Vi auguro occhi grandi che sappiano vedere anche nei momenti di buio. Finché c'è fatica, c'è speranza".

Prima i ragazzi compivano reati perché volevano essere "normali"; oggi perché hanno la morte dentro.

Parlare è un bisogno, ascoltare è un'arte

"Vi auguro il conflitto delle coscienze. Fate attenzione alla trappola delle abitudini!"

"Se si perde la capacità di guardarsi dentro, si perde la forza di guardare oltre"

"Vi auguro l'immunità dal virus ma mai, mai mai l'immunità dalle responsabilità".



[illegible]

Cari Luciana, Emanuela ed Emilio,

30 ragazzi hanno camminato insieme a voi e noi per le strade di Napoli, Scampia e Casal di Principe. Ragazzi che fino a qualche tempo fa conoscevano un solo modo di vedere il mondo. In questi 4 giorni hanno fatto una scelta di stare dall'altra parte. Non sappiamo se tutti riusciranno a rimanerci. Noi speriamo che la bellezza, le emozioni e i colori di questi giorni possano averli contaminati e che possano accompagnarli ancora per molto tempo e magari per sempre. E se tutto questo è stato possibile, lo dobbiamo anche alla vostra sensibilità e generosità. Vi ringraziamo di cuore a nome di tutti i ragazzi. Un abbraccio fraterno.

Cari Lorenzo, Raffaella e Enzo,

il vostro essere con noi nella testimonianza dei vostri familiari ci ha arricchito di emozioni, speranza e voglia di "prendere posizione" al vostro fianco. Proveremo a fare nostri questo Impegno e la loro Memoria portando sulle nostre spalle un po' della loro Vita.

Grazie per averci scaldato il cuore e l'anima. E attraverso voi vogliamo ringraziare tutti i "nostri familiari", i familiari di Libera, che con generosità e amore ci accompagnano lungo i nostri percorsi.

Un grazie sincero e affettuoso a Don Luigi per essere sempre con noi. Per dare Dignità e Amore a tutti i nostri giovani. Un testimone capace di graffiare le nostre coscienze e al tempo stesso coccolare i nostri cuori.

Un sentito ringraziamento va a tutti i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato, agli operatori della Giustizia minorile che vi hanno accompagnato, a tutti i volontari di Libera che quotidianamente vi affiancano nei percorsi Amuni, anche quanti non sono riusciti ad essere con noi, e in particolare a Marilù ed Antonio che nell'ombra, ma con assoluta dedizione e la tipica accoglienza partenopea, hanno reso possibile questa esperienza meravigliosa. Grazie! Grazie!

E come non ringraziare chi, seppur giovanissimo, con totale disponibilità si è dedicato a questa narrazione. Senza la loro vivacità, bellezza e abilità non saremmo riusciti a costruire questa nuova "memoria condivisa". Grazie Alessandra e Horacio.

Ringraziamo le realtà che ci hanno ospitato e accolto e tutte le persone che si sono rese disponibili per realizzare incontri, attività, viaggi, confronti e momenti di spensieratezza. Un grazie di cuore a tutte/i voi.

Ed infine un pensiero e una dedica speciale ai nostri amici Rauf ed Elia.

Con le lacrime agli occhi e il cuore infranto, vi diciamo che per noi sarà sempre "meglio esserci lasciati, che non esserci mai incontrati" (F. D'Andrè). Vi abbiamo voluto bene e vi portiamo con noi, per sempre!



L'IBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE